



In nome del Corona

dossier a cura della **redazione** con interventi di **Stefano Boni, Piero Cipriano, Francesco Codello, Daniela Mallardi, Carmelo Musumeci, Andrea Papi**

Quando questo numero sarà uscito, la situazione potrebbe essere di molto trasformata. Ma già a due settimane dall'inizio dell'emergenza, qualche riflessione critica si può fare su aspetti culturali, politici, di potere. Con un'attenzione, costante da parte nostra, anche per le carceri.

Lotta a un nemico microscopico

di **Andrea Papi**

Si prospetta una fase di tracollo economico senza precedenti. Intanto le relazioni sociali si inaridiscono e le distanze tra gli individui aumentano. Un immenso deserto umano e sociale si apre di fronte a noi.

Dal 23 febbraio sul “belpaese” incombe un nemico invisibile, il virus COVID-19 noto come coronavirus, la cui terribilità è propagandata 24 ore su 24.

Accanto all'infezione concreta e “naturale” del virus se ne è contemporaneamente costruita un'altra, forse più virale, anche se eterea: la costruzione narrativa che ci viene rovesciata addosso ininterrottamente.

Il decorso di una tale onnipresente incombenza non è stato e non è affatto lineare. In una prima fase si è sentito soprattutto il peso di un clima massmediale generalizzato, da cui eravamo forzatamente avvolti, che in modo diffuso ha generato sconforto e confusione. Ci siamo sentiti del tutto impotenti di fronte a un evento raccontato che non potevamo conoscere né affrontare in modo adeguato. Continui sistematici messaggi, contraddittori e facilmente confusionari, fin dall'inizio hanno teso a farci fidare, “sconsolati”, soltanto delle “amorevoli” cure di “mamma stato”, la quale sembra fatta apposta per proteggerci e coccolarci alla bisogna.

Si parlava costantemente di un grande pericolo avanzante di cui c'era una percezione vaga e imprecisa. Eravamo pervasi dalla sensazione di essere sotto l'attacco di una classica influenza di stagione, la quale però, per ragioni che non si riusciva a comprendere, veniva mediaticamente ingigantita in un tentativo, incomprensibile ai più, di impaurirci e di farci stare in allarme.

Improvvisamente poi c'è stata una svolta nella propagazione mediatica che ha generato una diversa percezione del “male” avanzante. A differenza di prima, si spandeva la certezza che l'infezione si diffondesse con troppa facilità e senza quasi nessuna possibilità di controllo. Il numero degli infetti cresceva vistosamente di giorno in giorno e si diffondeva copiosamente, in Italia in primis, in vario modo più o meno in tutto il mondo. Così il Consiglio dei Ministri, il 3 marzo, ha emanato un'ordinanza ministeriale per cui venivano chiuse le scuole e impediti raduni collettivi, concentrazioni di massa di ogni tipo e luoghi d'incontro affollati.

Tentativi di prevenzione drastici e draconiani nei confronti di un'epidemia incalzante di cui ancora non si riesce a conoscere la natura. Da parte nostra c'è bisogno di fare un po' di luce, di capirci qualcosa, cercando di non farsi prendere da emotività e preconcetti. Una piccola documentazione, comprendente anche alcune comparazioni storiche particolarmente importanti, può senz'altro risultare utile ed efficace.

Alcuni esempi storici

All'inizio le varie agenzie avevano riportato che «il nuovo virus in arrivo dalla Cina si è dimostrato meno letale – 2%-3% il tasso di mortalità – di altri virus zoonotici (che hanno fatto il salto dall'animale all'uomo) ma molto più contagioso». Mentre relativamente alla media di mortalità ogni anno prodotta dalle diverse influenze che sistematicamente c'infettano, un sito collegato al ministero della sanità riporta che «diversi studi pubblicati utilizzano differenti metodi statistici per la stima della mortalità per influenza e per le sue complicanze. È grazie a queste metodologie che si arriva ad attribuire mediamente 8000 decessi per influenza e le sue complicanze ogni anno in Italia».

L'influenza spagnola, soprannominata “la grande influenza”, fu una pandemia insolitamente mortale che fra il 1918 e il 1920 uccise decine di milioni di persone in tutto il mondo. Arrivò ad infettarne circa 500 milioni, inclusi alcuni abitanti di remote isole dell'Oceano Pacifico e del Mar Glaciale Artico, provocando il decesso di 50/100 milioni (dal tre al cinque per cento della popolazione mondiale dell'epoca). Fu definita la più grave forma di pandemia della storia dell'umanità e causò più vittime della terribile peste nera del XIV secolo.

L'influenza asiatica invece fu una pandemia influenzale di origine aviaria che fece circa due milioni di morti negli anni 1957/'60. Più tardi il virus mutò e causò una pandemia più leggera, anch'essa di tipo aviario, iniziata a Hong Kong nel 1968 e diffusasi negli Stati Uniti nello stesso anno. S'interruppe l'anno seguente nel 1969. Si stima che tra il 1968 e il 1969 morirono tra i 750.000 e i 2 milioni di persone in tutto il mondo (34.000 solo negli Stati Uniti). Fu perciò la meno letale delle pandemie del XX secolo.

Tenendo presente queste esperienze, il panorama che abbiamo davanti si svolge nella più grande incertezza. I pareri degli esperti fanno supporre che sia difficile sapere esattamente di cosa si stia parlando. Più o meno concordano tutti che, essendo completamente sconosciuti sia la malattia che il virus, questo “galoppa” praticamente indisturbato e infetta tante persone. La sua capacità di espansione è enorme e esponenziale. È ormai accertato che si tratti effettivamente di qualcosa di più di una forma influenzale, molto più pericoloso. L'incidenza della mortalità, pur riguardando soprattutto, anche se non solo, le fasce più anziane della popolazione già compromesse clinicamente, sta producendo un'alta percentuale di decessi.

Questo il quadro che si sta prospettando. È impossibile sapere ora cosa succederà, se la situazione sia destinata a peggiorare in modo considerevole, come le misure precauzionali prese sembrerebbero supporre, se continuerà ad essere guaribile facilmente per una buona maggioranza degli infettati, o se il male sarà circoscritto fino a riuscire a debellarlo.

Incapaci di gestire la complessità del mondo

Ciò che senz'altro colpisce e ci trova impreparati è il contesto sociale e psicologico-collettivo che la paura di questo virus sta creando. L'impressione che se ne ha è che si stia determinando un deserto vastissimo attorno a tutti noi. Dal punto di vista economico e finanziario stiamo entrando in un'abissale fase di tracollo di cui nessuno è in grado di prevedere le conseguenze. Dal punto di vista delle relazioni sociali aumentano le distanze tra gli individui e, per ragioni comprensibili di autodifesa, gli “altri”, coloro che non siamo “noi”, si trasformano sempre più in un potenziale “pericolo ignoto”. Si sta diffondendo la sensazione di un immenso deserto umano e sociale che avanza, assieme a ulteriori paure di procedere spediti verso una lunga fase di impoverimento generale dagli esiti imprevedibili.

Perché questo coronavirus, a differenza delle altre pandemie di vario tipo che bersagliano la nostra specie, ha indotto a creare uno stretto circuito sanitario, quasi un coprifuoco permanente? È molto difficile rispondere, mentre è pregnante la sensazione che siamo una società inadeguata, sempre più incapace di affrontare la complessità del mondo e di farne parte. Un'inadeguatezza sempre più certa.

Sistematicamente ogni anno ci sono oltre 3 milioni di morti a causa dell'alcolismo; altissimo anche il peso complessivo di malattie legate alla bottiglia. Secondo l'Organizzazione Mondiale della

Sanità, complessivamente l'alcol uccide più della droga, che da sola produce circa 600.000 morti, e del fumo, 8 milioni ogni anno, solo in Italia 83.000. I dati Aci attestano che in Italia ci sono mediamente 9 morti al giorno per incidenti stradali; solo nel 2018 si contano 3.334 vittime. L'ordine di grandezza dei morti sul lavoro nel mondo è di circa due milioni annualmente (13.000 solo in Italia negli ultimi 10 anni), di cui circa 12.000 bambini.

Piaghe sociali immense, sistematiche e ordinarie, che ci accompagnano quotidianamente, ma di cui non si parla praticamente mai in modo adeguato. Su di esse sostanzialmente vige una specie di "omertà politica". Certamente per nessuna di esse è mai venuto in mente di creare un recinto isolante nel tentativo di debellarle, perché ritenute endemiche, e si è deciso di trascinarsi dietro come fossero indispensabili. Perché invece per il coronavirus è scattata questa specie di quarantena mondiale che investe ogni aspetto – morale economico e politico – della vita pubblica? Senz'altro perché colpisce invisibile ed è pieno di incognite: è il fascino dell'ignoto di cui è portatore.

Ma c'è, "velato", qualcosa di più.

Ciò che siamo costretti a "digerire" quotidianamente è una grandiosa rappresentazione. Sulla scia dell'approccio cinese, le misure per affrontare l'emergenza sfiorano una palese severità draconiana e colpiscono per la loro spettacolarità. Un bombardamento mediatico e informativo che assomiglia a un vero e proprio imbonimento. Aumentano lo stato d'ansia collettivo, l'incertezza e il bisogno di protezione. Al contempo, si tratta di una ghiotta e imperdibile occasione per un "addomesticamento" colossale, al fine di renderci in massa obbedienti e supini, per superare ogni prevedibile renitenza, resistenza ed opposizione. Un imponente ammaestramento ad essere indotti, indirizzati... per salvarci la vita, ovviamente.

Andrea Papi